

Allegato n. 3

Introduzione al progetto Fondo famiglia-casa della diocesi.

Il significato di casa intesa come abitare e non solo come 'tetto'.

A- ABITARE LA CASA

"Costruite case e abitatele, piantate orti e mangiatene i frutti" (Ger. 29,5)

In senso antropologico, **'casa'** dice ben più di una struttura fisica che serve all'uomo come riparo e protezione. La casa è carica di una simbologia ricchissima in tutte le tradizioni culturali in quanto patrimonio prezioso e fondamentale dell'esperienza umana.

La tradizione biblica, ad esempio, arriva ad assegnare alla casa una valenza 'personale', che supera ampiamente la nozione di casa come oggetto, identificando nella 'casa', il 'casato', il popolo d'Israele, la 'famiglia' che la abita. In tal senso, la casa diviene 'luogo dello spirito' che rimanda ben oltre le 'quattro mura'. La mancanza di casa, l'allontanamento dalla casa e il non abitare una casa, si associano alla malattia del corpo (il lebbroso) o dello spirito (l'indemoniato, il figlio prodigo) e la guarigione viene descritta come ritorno a casa. E' questo un tratto che ritorna con una certa frequenza nei racconti di guarigione operati da Gesù.

E' inevitabile che per poter abitare uno spazio bisogna averlo. Esso è condizione necessaria, ma non esclusiva:

- non può assorbire tutte le energie e risorse diventando una sorta di *idolo*;
- non sono i muri e il tetto a determinare l'abitare, ma il modo d'uso, la pratica che sviluppiamo, la tensione abitativa che generiamo, il senso che diamo all'abitare;
- la casa è sempre carica di grande simbologia: riparo e protezione; spazio delle relazioni tra generazioni, dell'accoglienza e dell'educazione; spazio dove si educa e da cui si parte per costruire il nuovo; spazio che libera l'energia di ogni essere umano istituendolo responsabile nei confronti dell'altro e della diversità; spazio del riconoscimento di realtà più profonde, di destino, di grazia, di intimità e comunione.

Forse non è dovuta al caso l'affermazione di Gesù: *"Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo"* (Mt 8,20), e che l'abbia proclamata per dare senso e forza al testo del giudizio finale dove il Figlio dell'uomo si identifica con coloro che sono senza casa: *"Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato"* (Mt 25,34-35).

Partendo da queste considerazioni e dalla consapevolezza di come la crisi economica ponga molte famiglie nella condizione di esclusione abitativa, la diocesi di Bergamo, su indicazione del **Vescovo Mons. Francesco Beschi**, ha deciso di **istituire un fondo Famiglia-Casa** per venire incontro alle difficoltà di molte famiglie nel pagare l'affitto della propria casa.

B- IL FONDO

Il **Fondo è destinato a intervenire sul problema dell'emergenza abitativa** con la finalità di evitare che situazioni di fragilità, anche temporanea, possano cadere nella marginalità sociale. E' destinato a sanare quelle situazioni di morosità incolpevole che potrebbero incrementare il fenomeno degli sfratti in Provincia di Bergamo. Con l'istituzione del fondo ci si propone di sostenere o coprire quasi interamente il costo dell'affitto e degli eventuali arretrati per una durata massima di 12 mesi, al fine di alleviare la situazione di temporanea difficoltà delle famiglie richiedenti.

C- L'APPROCCIO

Il fondo, in una logica di sussidiarietà attiva e di collaborazione tra pubblico e privato, si realizza attraverso la **costituzione di una partnership** tra Caritas Diocesana di Bergamo, i Comuni afferenti alla diocesi di Bergamo e i Proprietari delle abitazioni, oltre che attraverso la partecipazione e responsabilizzazione degli inquilini richiedenti.

L'approccio circolare tra enti pubblici e soggetti no profit territoriali si fonda sull'attivazione di un dialogo strutturale tra le parti che da un lato responsabilizza l'ente pubblico e dall'altro attiva i secondi come soggetti promotori già a partire dalla fase di progettazione. L'obiettivo è di **produrre un'azione di welfare** che, oltre ad alleviare e migliorare le condizioni di vita dei richiedenti, in virtù del temporaneo sollievo economico determinato dal contributo e dai presidi territoriali della Caritas diocesana, consenta di incrementare le capacità di vita dei singoli e delle famiglie.

Il tentativo è quello di **intercettare una serie di interessi**:

- quello del **proprietario di casa** che con l'adesione al progetto riceverà un canone sicuro (anche se parzialmente ridotto) ed evitare il ricorso alla sfratto per morosità costoso e soggetto a continui rinvii e proroghe;
- l'interesse dei **Comuni**, soprattutto nei casi dove vi è presenza di minori, è quello di avviare una programmazione di politiche di sostegno al reddito familiare in alternativa al ricorso a comunità alloggio economicamente molto più costose e con problematiche ricadute sociali;
- infine vi è una generale e positiva ricaduta sociale finalizzata a impedire il moltiplicarsi di situazioni di tensione e marginalità e alla **tutela della dignità della famiglia**, salvaguardata attraverso concreti percorsi di accompagnamento e prossimità.

Il progetto così strutturato si configura come un vero e proprio **laboratorio di welfare comunitario** che, oltre ad attuare il principio della sussidiarietà attiva, può avere come esito anche innovazioni di processo nella costruzione di partnership tra pubblico e privato.